

Giorgio Napolitano

leader progressista

«Stanno destabilizzando le istituzioni»

■ ROMA Ce ne vuole di fantasia a immaginare Giorgio Napolitano scrivere sotto dettatura. Eccolo nel suo studio di ex presidente della Camera dei deputati a soppesare parola per parola il «monito» e l'«appello» al rispetto dei «ruoli e della dignità di tutti i soggetti istituzionali». Per l'uomo che invoca il rispetto delle regole è quasi una regola di vita non debordare mai nemmeno nei momenti più difficili e nelle polemiche più accese. Semplice. Come quel giorno di maggio di fronte alla lista dei ministri del governo di Silvio Berlusconi. Amato all'incanto dei rapporti con il Parlamento lessò il nome di Giuliano Ferrara e dettò: «È stupefacente. Quelli incanocchiano un impegno di correttezza e di equilibrio nel rispetto del ruolo del Parlamento e delle posizioni di tutti i gruppi parlamentari». Ferrara allora accusò il colpo. Disse che «comprendeva» quel giudizio. E si impegnò a «mentire lavorando serenamente e serenamente nella distinzione dei ruoli ma col massimo di *soufflesse*». Promessa da mannaio. È bastato poco perché Ferrara tornasse ad essere se stesso anziché la tv spazzatura adesso teorizza la politica d'aggressione. E Napolitano trova la sua conferma.

Previsione facile o già allora avevi dichiarato «sotto dettatura» del Quirinale come par d'indicare dalla replica di Ferrara?

Previsione dettata dalla mia esperienza. L'unica fonte che possa sempre dettarmi qualcosa. Ora il modo in cui Ferrara ha replicato conferma che si tratta di uno specialista della provocazione nei modi più aggressivi: quindi la sua nomina e la sua permanenza nella funzione di ministro per i rapporti con il Parlamento sono la negazione del senso di responsabilità istituzionale indispensabile per poter esercitare quella funzione.

Dimissioni, insomma. Il ministro Ferrara ha già risposto che «neanche per sogno» darà questa «soddisfazione». Insisti?

Non tocca a me personalmente chiedere le dimissioni di un ministro: ma ho sentito - e sento - il dovere di denunciare l'ormai assoluta incompatibilità tra l'incarico di rappresentare il governo nei rapporti con il Parlamento cioè l'incarico più delicato istituzionalmente e un atteggiamento di attacco aperto e volgare destabilizzante e delegittimante all'istituzione Presidente della Repubblica.

All'istituzione o alla persona del capo dello Stato? Certi settori della maggioranza, vedono in Oscar Luigi Scalfaro il regista della crisi politica in atto. E rivendicano il diritto di mettere in discussione le sue scelte. Non è legittimo?

La realtà è che ormai da settimane si sta sviluppando ogni sorta di pressioni e di attacchi perfino da parte di ministri della Repubblica e non solo di quello per i rapporti con il Parlamento - nei confronti del capo dello Stato. Si alternano espressioni ambigue e sempre più ruvide insinuazioni e intimidazioni con la pretesa di dettare la linea di condotta da seguire nel caso di crisi del governo: di estorcergli l'impegno allo scioglimento delle Camere in violazione delle sue responsabilità e prerogative costituzionali. D'altro canto è tutto il tessuto dei rapporti istituzionali che viene in questo momento messo in questione.

Come è accaduto ieri alla Camera dei deputati: urta, insulti, contestazioni violente alla stessa presidente, quasi il preannuncio che lo scontro sarà spinto fino all'estrema conseguenza di lacere il Parlamento?

Mi auguro che in seno ai gruppi parlamentari che si sono così drasticamente opposti alla creazione di una commissione speciale per l'esame dei progetti di revisione delle strutture e delle regole in campo informativo prevalga il

«È un attacco destabilizzante e delegittimante all'istituzione Presidente della Repubblica, per estorcergli l'impegno allo scioglimento delle Camere in violazione delle sue responsabilità e prerogative costituzionali». Giorgio Napolitano insiste nel denunciare l'ormai assoluta incompatibilità del ministro Ferrara. Un monito e un appello. «Ormai è tutto il tessuto dei rapporti istituzionali che viene messo in questione».



Rita Pazzi - Linea Press

senso della misura e siano isolate le tendenze alla rottura e alla rissa manifestatesi in questa occasione. Cerano forti ragioni a favore di quella proposta anche per i molteplici aspetti (di competenza di più commissioni permanenti) che presenta la materia e non è di riserva di carattere procedurale che possa giustificare una contrapposizione violenta come quella che si è verificata dentro e fuori dell'aula.

E sotto tiro anche la Corte costituzionale, così come il Parlamento. Tutte le istituzioni, o quasi, sono viste come espressione della «prima Repubblica», e contrapposte alla «volontà popolare». Dove può portare questa guerra?

Certo non a quei nuovi equilibri democratici che i cittadini hanno mostrato di volere. Basti

pensare alle pressioni e agli avvertimenti nei confronti della Corte costituzionale, in particolare alla vigilia del pronunciamento sull'ammissibilità del referendum. Chi conduce questa campagna mostra di ignorare la sua stessa complessità dei vincoli e delle procedure, con cui la Corte è chiamata a confrontarsi collegialmente per giungere a le sue deliberazioni.

È a proposito del Parlamento non si è forse arrivati da parte del ministro Previti a parlare di un voto che potrebbe sanare la sfiducia a questo governo come di una manovra parlamentare che sarebbe una truffa per il lettore? Si contesta dunque persino il potere essenziale che la Costituzione riserva al Parlamento di dare e di togliere la fiducia al governo. Di qui l'allarme che ho voluto anch'io esprimere e

che mi sembra sempre più condiviso da ambienti e personalità pure abitualmente e giustamente prudenti nel parlare di rischi per la democrazia in senso generale.

Ritieni che il pericolo sia ormai tale da non consentire di esitare oltre?

È la tenuta dei rapporti istituzionali della vita istituzionale - anche per altri aspetti tra i quali ovviamente quello dei rapporti con il potere giudiziario - che appare sotto attacco e suscita in questo momento grave preoccupazione.

Come reagire, allora?

Bisogna reagire fermamente a ogni presa di posizione dirompente e irresponsabile facendo sentire il monito e l'appello di chiunque abbia l'autorità per richiamare a comportamenti rispettosi dei ruoli e della dignità di tutti i soggetti istituzionali. E parlo di un monito e di un appello non dettati da alcun interesse di parte che mirino a ricondurre il duro confronto politico in alto in un delicatissimo momento di crisi nel governo del paese entro i limiti di una comune responsabilità verso le istituzioni democratiche.

Dopo il voto di ieri della Camera, sono i più alti esponenti della (di fatto, ormai ex) maggioranza, da Berlusconi a Previti, a invocare le regole. Cos'è un paradosso o una confessione di impotenza?

Si è singolare che si invocò ora il rispetto delle regole da parte di quanti hanno seguito la linea dei colpi di forza a cominciare da quello con cui in violazione della legge del giugno '93 si è rovesciato il consiglio di amministrazione della Rai con l'obiettivo di asservire il più possibile l'informazione pubblica. E non meno singolare è che si invocino le riforme istituzionali dopo aver ignorato in questi 6 mesi il senso e organico progetto elaborato dalla commissione bicamerale nella scorsa legislatura.

Che, se non sbaglio, prevedeva meccanismi per assicurare quella stabilità dell'esecutivo a cui, con una intervista al quotidiano tedesco «Bild», s'appella Berlusconi...

Leon Berlusconi propone l'elezione diretta del presidente del Consiglio: il ministro Previti immagina addirittura che ci sia già stata. Ma nel paese al quale Leon Berlusconi si rivolge cioè la Germania c'è stabilità senza elezione diretta del cancelliere. È sufficiente una pre-designazione da parte della coalizione che conquista la maggioranza. Ed è peraltro indispensabile che il leader sappia guidare e innanzi tutto tenere unita la maggioranza. In mancanza di questa capacità - che Berlusconi ha mostrato di non avere - non c'è riforma elettorale o istituzionale che possa garantire stabilità. Comune è vero quel progetto della bicamerale ignorato dalla destra prevedeva meccanismi come quello della «fiducia costruttiva» proprio per esporre meno i governi a crisi al buio. Nello stesso tempo però esso rafforzava per vari aspetti il ruolo di controllo del Parlamento e i diritti dell'opposizione. Questi sono i discorsi seri che occorrerebbe fare in materia di regole in luogo delle pure ritorsioni polemiche cui si stanno abbandonando esponenti di An e di Forza Italia nel momento della difficoltà.

Come uscite: con un nuovo governo per le regole?

Queste contraddizioni danno ancor maggiore forza alla richiesta di un nuovo quadro di governo che significa soprattutto un nuovo clima in Parlamento - e mi auguro che di questa ormai ineludibile necessità nazionale si rendano conto insieme con la Lega nord anche altri settori dell'attuale maggioranza - per la ricerca delle necessarie intese sul terreno delle riforme delle regole delle garanzie.

DALLA PRIMA PAGINA

La lezione di Montecitorio

Il presidente del Consiglio dal 2000 a oggi ha continuato a riunirsi con Fini, Prodi e Ciri de' Ciri ad una scelta di destra mentre in quello stesso schieramento si pongono in essere comportamenti di rabbiosa reazione di intolleranza di violenze miste ad insulti ed oblique allusioni intimidatorie persino nei confronti del capo dello Stato.

Indicativa la gazzarra littona nell'aula di Montecitorio volta nei fatti ad impedire che si formasse una commissione speciale della Camera per preparare i provvedimenti di riforma pluralistica della tv e dell'informazione. C'è o non c'è un'emergenza informativa nel nostro paese? E allora perché montare un ostruzionismo formalistico per impedire che si affronti efficacemente? La verità è che la destra ha interesse a che la situazione televisiva resti com'è ma soprattutto essa non accetta di perdere e rivela in questi casi una carenza di violenza civica che sembra preannunciare crisi e propri attacchi rabbiosi al funzionamento delle istituzioni e quindi alla convivenza civile e alla democrazia.

Al contrario in queste settimane è venuta maturando un interessante crescendo un'agenda comune delle emergenze politiche e in molti punti una qualche convergenza programmatica inespugnabile.

Sull'informazione giacciono già in Parlamento progetti di progressisti popolari Patto Segni e della stessa Lega sulla delicata questione giustizia e esistono interessanti convergenze e stanno maturando le condizioni per ulteriori passi avanti sulla proposta progressista in tema di riforma pensionistica popolare e Lega hanno espresso apprezzamenti ed è possibile forse iniziare un cammino parlamentare comune il 21 dicembre è prevista una discussione alla Camera sull'agenda delle emergenze istituzionali che potrà vedere convergenze significative sul federalismo sulle riforme della forma di Stato e della forma di governo. Altrettanto può dirsi sul doppio turno elettorale. Infine è presente a questi stessi gruppi politici la drammaticità ed emergenza della crisi finanziaria dello Stato e della necessità di un vero sostegno alla ripresa economica ed al Mezzogiorno e con essa c'è presente la consapevolezza che per affrontare questa che è forse la questione oggi più urgente occorre impegnarsi col massimo di responsabilità.

Tutto ciò non è ancora un programma di governo né una nuova maggioranza ma è indubbio che in questi mesi si è lavorato sodo e si è contribuito a preparare in positivo le condizioni che possono rendere possibile il cambiamento sui contenuti concreti e nuovi prima di tutto dimostrando che concretamente perseguire in questa fase è possibile costruire alcune tessere del complicato e delicato mosaico della nuova Italia.

Il cammino intrapreso dal 1992 forse già prima (dal 1989) non si è concluso con i due governi Amato e Ciampi. La gestione di destra del voto del marzo scorso l'ha interrotto causando al paese guasti finanziari politici sociali incalcolabili. Tuttavia quel voto ci ha dato un Parlamento che può e deve esprimere una sua nuova gestione che non sia più quella di destra che certamente non è l'unica possibile né automatica conseguenza di quel voto che resta un voto finora irrisolto e da interpretare. La gestione cioè fondata su una base più ampia non faziosa non unilaterale che non sia certo un ritorno né tantomeno un tradimento ma un'interpretazione fattivamente equilibrata delle diverse spinte che contengono e comunque all'altezza delle necessità di questa rischiosissima fase di cambiamento.

Senza convergenze democratiche che abbiano necessariamente una comune base programmatica a proposito delle urgenze necessarie ma che esprimono un ampio consenso politico e sociale non sarà possibile sostenere la ripresa e risolvere i duri problemi finanziari o introdurre gli inevitabili cambiamenti istituzionali. Distribuire equamente i sacrifici e superare le vecchiezze statuali italiane sarà possibile se le varie forze democratiche si assumeranno le loro responsabilità e se il governo che esse esprimeranno non sarà quello del sogno e dell'avventura ma una guida credibile e capace di ispirare al paese che lavora la fiducia necessaria in queste fasi di cammino imperioso e procelloso. [Luigi Berlinguer]

DALLA PRIMA PAGINA

E ora giocano allo sfascio

fare questo i neri e gli azzurri intendono aprire la crisi di governo durante la votazione della Finanziaria anche se i costi in credibilità e in tassi di scambio che il Paese pagherà sono probabilmente incalcolabili.

Oltre a questi costi economici la maggioranza della maggioranza intende incorrere anche delibatamente in alcuni costi istituzionali. Cosicché da un lato il presidente del Consiglio e alcuni ministri continuano a combattere aspramente i magistrati mirando ad una loro delegittimazione e a un loro isolamento. Dall'altro - soprattutto - ineluttabile ministro Giuliano Ferrara debita mente spalleggiato dal coordinatore di Forza Italia Cesare Previti per chi se ne fosse dimenticato ministro della Difesa bombardato

no il quartier generale della Repubblica il presidente Scalfaro. In questo caso l'obiettivo è ancora più ambizioso. Come potrà un presidente della Repubblica eventualmente e finalmente delegittimato iniziare l'operazione di costruzione di un governo per le regole o che dir si voglia istituzionale? Infatti necessariamente un governo di questo genere dovrebbe reggersi sul sostegno forte del presidente della Repubblica nella pienezza dei suoi poteri al tempo stesso che fluttua su maggioranze parlamentari tenute insieme in special modo dalla necessità di riformulare alcune regole politiche affinché si possa andare presto a nuove elezioni in condizioni di eguaglianza di opportunità.

Le opposizioni sono perfettamente consapevoli della serietà dei compiti che debbono affrontare per sciogliere la crisi nel modo più produttivo e meno costoso per il Paese. Anche emendata questa Finanziaria non è la legge che riesce a sanare e ristrutturare l'economia del Paese. Ma come stanno le cose è l'unica legge che può ridare un minimo di prevedibilità ai comportamenti degli operatori economici. Quanto alla magistratura e al presidente della Repubblica l'opposizione ritiene che debbano continuare nella loro attività senza quei condizionamenti che il governo cerca di imporre.

È impossibile condividere l'opinione di alcuni incerte affatto autorevoli commentatori politici che ritengono che una volta vinte le elezioni l'esecutivo possa subordinare il Parlamento e piegare ai suoi voleri anche i poteri neutrali. Al contrario si esce dalla crisi politico-istituzionale quando i poteri neutrali potranno continuare ad esprimersi senza condizionamenti pur se esposti a legittime critiche e il Parlamento sarà il luogo del dibattito della preparazione e della soluzione della crisi. Altrove come in Francia il probabile candidato vittorioso alle elezioni presidenziali Jacques Delors ha rinunciato con la nobile motivazione che non si può giocare con i nervi dei francesi poiché pur vittorioso non avrebbe avuto la maggioranza parlamentare per attuare il suo programma. Qui una maggioranza oramai disfatta continua a giocare con i nervi con i soldi e con le speranze dei cittadini italiani incapace di prendere atto che il suo tempo è finito.

[Gianfranco Pasquino]



Vittorio Sgarbi

«Attira le ragazze in casa con la scusa delle stampe cinesi, poi cerca di vendergliene un paio».

Boris Makarevich

PUnità
 Direzione: Walter Veltroni
 Coordinatore: Giuseppe Cadorola
 Direttore: Antonio Zollo
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti
 Redattore capo: Marco Demarco
 L'area sociologica: Franco Cossiga, Nino Martelli, Antonio Bernardi, Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Primo, Simona Marchini, Amato Mattia, Giancarlo Molè, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini.
 Data di nascita: 1994.12.15
 Periodicità: settimanale
 Abbonamenti: 10.000 lire al mese
 Distribuzione: 10.000 copie
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993